

Gazzetta del Sud 8 Novembre 2017

Il monito di Lombardo: amministratori pubblici, la ricreazione è finita

Reggio Calabria. La ricreazione è finita. E la campanella l'ha suonata con decisione il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, il quale ha voluto lanciare anche una ciambella di salvataggio agli amministratori pubblici reggini: «Devono scegliere chiaramente da che parte stare. Senza alcuna ambiguità. Il tempo è scaduto. Questa Procura, ormai, ha tracciato una linea netta e intende perseguirla fino in fondo. Secondo noi, un amministratore pubblico non può limitarsi a opporre un tentativo di resistenza al malaffare. Le famose rotazioni degli incarichi non vanno solo annunciate o accennate ma vanno sostenute e applicate fino in fondo».

«Risulta ormai dimostrato da numerose inchieste che i rapporti 'ndrangheta-pubblica amministrazione sono costanti e imprescindibili proprio perché la criminalità organizzata si è evoluta e cerca il contatto soprattutto con le amministrazioni locali e quelle dello Stato per stabilizzare e affermare il proprio ruolo e la propria forza criminale. Negli ultimi anni – ha aggiunto Lombardo – abbiamo spesso inquadrato i rapporti tra pubblici amministratori e organizzazioni mafiose come di favoreggiamento o di concorso esterno. Le ultime acquisizioni probatorie, invece, fanno sempre più pensare che vi sia una strategia di più alto profilo che tende a includere il pubblico amministratore nel settore funzionale della struttura criminale organizzata, quindi uno stabile partecipe all'organizzazione mafiosa».

Si ode in sottofondo un tintinnio di manette che si fa sempre più forte, perché la Procura ha mutato registro e non guarda più con indulgenza qualche “crepa” che si apre nel fronte che deve contrastare la 'ndrangheta. «L'Amministrazione pubblica – ha sottolineato il procuratore della Repubblica Federico Cafiero de Raho, che oggi sarà nominato dal Csm procuratore nazionale antimafia – deve essere la prima barriera di legalità. Se gli amministratori non sono capaci di esserlo, si facciano da parte».

Ancora Giuseppe Lombardo: «Ovviamente l'impostazione che daremo alle nostre indagini in futuro sarà quella di verificare la reale portata e l'effettiva esistenza di tali rapporti tra amministratori e 'ndrangheta. Si rende necessario, infatti, impedire che la 'ndrangheta o le strutture mafiose similari possano condizionare irrimediabilmente le attività di impresa e alterare i normali meccanismi del mercato, che incidono pesantemente nel tessuto sociale di realtà economiche comunque fragili. Anche per questo motivo, in quest'indagine “Banco Nuovo”, ad alcuni indagati non abbiamo contestato solo il reato di estorsione ma anche quello di illecita concorrenza con violenza e minaccia».

Dunque, se la 'ndrangheta allunga i suoi tentacoli, si evolve e muta il suo modo agire di agire, lo Stato risponde colpo su colpo alzando il livello dell'intelligence e dello scontro. «Abbiamo capito che il dato drammatico – ha concluso il procuratore aggiunto della Dda reggina – è quello di rendere inefficiente la Pubblica Amministrazione, perché l'inefficienza genera l'emergenza e all'emergenza bisogna

rispondere con la “somma urgenza” quindi con affidi diretti alle imprese che aggirano i necessari controlli della legge. In una parola, potremmo dire che la 'ndrangheta genera l'emergenza per governarla e trarne, poi, l'ingiusto profitto». Un piano diabolico ma guardando la nostra realtà pare anche estremamente vero.

Piero Gaeta